

TESTI SCIENTIFICI

La ricerca è senza soldi ma poi vive di (auto) citazioni

DELLA SALA A PAG. 15



MENO SOLDI, PIÙ FAMA Dopo la riforma del 2010

Lo studio

Ricerca, le troppe autocitazioni gonfiano i risultati top dell'Italia

» VIRGINIA DELLA SALA

L'Italia è campionessa di citazioni scientifiche: la sua classificazione (*ranking*) aumenta di anno in anno, nel 2016 (ultimo di riferimento ottimale, visto che gli articoli impiegano anche un paio di anni per essere indicizzati) era al terzo posto per numero di citazioni in rapporto alla spesa per la ricerca e al secondo posto per numero di citazioni medie per articolo scientifico. Insomma, all'avanguardia.

A fine agosto, in un editoriale di *Nature* si leggeva che "sebbene la spesa italiana in ricerca e sviluppo sia sotto la media Ue del 2%, i suoi risultati continuano a migliorare". In passato, il presidente dell'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione della ricerca, aveva individuato il motivo di questo miglioramento nel nuovo metodo di valutazione basato in primis sulla bibliometria (il modello per analizzare la distribuzione delle pubblicazioni e verificarne il loro impatto), a cui sono ancorati sempre di più i finanziamenti. Peccato non sia proprio così. Secondo uno

studio elaborato da Alberto Baccini (ordinario di economia all'università di Siena), Giuseppe De Nicolao (ordinario di Identificazione dei Modelli e Analisi dei Dati all'Università di Pavia) ed Eugenio Petrovich (assegnista di ricerca al dipartimento di Economia Politica dell'Università di Siena) pubblicato sulla rivista scientifica *Plos One* e ripreso anche da *Science* è stata proprio la riforma sulla valutazione della ricerca del 2010 a creare un sistema che spinge i ricercatori italiani a citare se stessi e i propri connazionali dopando così le statistiche in favore dell'Italia.

LO STUDIO nasce da un paradosso: mentre vengono tagliati i fondi alla ricerca e bloccato il turnover, la ricerca italiana tra il 2010 e il 2015 inizia a scalare le classifiche. Il suo impatto, in termini di citazioni e produttività, aumenta e l'Italia sale al secondo posto nella classifica dei Paesi G8, appena dietro al Regno Unito. Secondo uno studio commissionato dal governo britannico (evidentemente preoccupato di perdere il suo primato) l'Italia finirà per scalzare la Gran Bretagna. Ma siamo davvero più bravi? È probabile, ma non possiamo basarci solo su questo indice. A guardare i dati ci si accorge infatti di una anomalia. Fino al

zionale, in crescita graduale e costante. È l'anno in cui arriva la riforma dell'università del ministro Gelmini, con l'introduzione di un nuovo sistema di valutazione gestito dalla neonata Anvur che si basa sugli indicatori bibliometrici per reclutare e promuovere ricercatori e professori. In pratica, impongono delle "soglie bibliometriche" che nei settori scientifici sono calcolate su

numero di citazioni, pubblicazioni e *h-index* e che sono condizione necessaria per avere l'Abilitazione scientifica nazionale, il primo step per la carriera universitaria.

UN SISTEMA basato sulla quantità più che sulla qualità della ricerca e che ha determinato un cambiamento più o meno cosciente nel comportamento citazionale dei ricercatori italiani. Gli autori dello studio hanno ideato un indica-

tore di auto-referenzialità della ricerca (*Inwardness*) che misura quante citazioni ricevute da un Paese provengano dal Paese stesso, includendo così anche le autocitazioni (ri-



La scheda

■ **IL LATO** oscuro della improvvisa prolificità della ricerca italiana risale a dieci anni fa quando la legge Gelmini del 2010 taglia i fondi e introduce un sistema di valutazione gestito dall'Anvur

■ **IL SISTEMA** dà centralità agli indicatori bibliometrici. Superare le "soglie bibliometriche" serve per ottenere l'Abilitazione Scientifica Nazionale

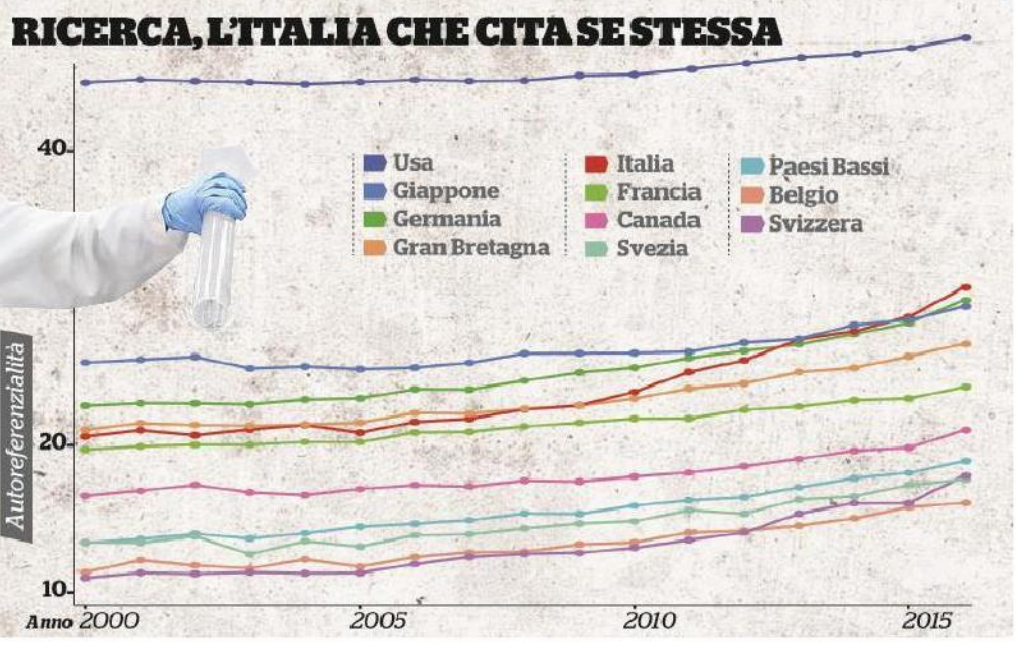
2010 l'andamento italiano è in linea con quello interna-



cercatori che citano se stessi) e i "club citazionali" (ricercatori che se le scambiano opportunisticamente). Lo hanno poi confrontato con gli altri Paesi e hanno notato che dal 2000 al 2010 le nazioni si comportano allo stesso modo: l'andamento dell'autoreferenzialità ha una

lenta salita per tutti. "Può dipendere dall'aumento delle collaborazioni internazionali - spiega De Nicolao - se si cita un articolo con co-autori stranieri è comunque considerata citazione endogena".

Mentre però la progressione degli altri Paesi prosegue come prima, privi di scossoni normativi, l'Italia - che cambia legge - ha un picco pur continuando a essere quella tra i paesi del G10 che stringe meno collaborazioni internazionali. "C'è anche un'altra possibile variabile - dice De Nicolao - l'ipotesi che tutti gli scienziati abbiano lavorato su casi di interesse italiano". L'aumento però si è registrato in quasi tutti i settori scientifici. In sostanza, senza questo doping l'Italia avrebbe probabilmente un andamento simile a quello delle altre nazioni, dove la bibliometria - nata per aiutare le biblioteche a valutare le riviste scientifiche da acquistare - non è così vincolata alla carriera. "Si è creato una sorta di auditel della scienza che premia il più citato, non il migliore", conclude il professore. E l'autocitazione? "Non è illecita, si ha il diritto di citare articoli precedenti per spiegare cosa si sta facendo. Il confine etico è però labile".



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato